

Il di sarto Ulm

Bimestrale di poesia

Anno III - numero 16 - 2022



Rocco Taliano Grasso,
tra mito e memoria



MACABOR

Il sarto di Ulm

Bimestrale di poesia

Anno III

numero 16 - 2022

Bonifacio Vincenzi, *direttore*

Silvano Trevisani, *responsabile*

Hanno collaborato a questo numero: Marta Celio, Pino Corbo, Silvano Trevisani, Gerardo Trisolino, Bonifacio Vincenzi.

Redazione

Via A. Manzoni, 6 – 87072 Francavilla Marittima (CS)

EditoreMacabor - www.macaboreditore.it

Costo copia. Euro 8,00

Abbonamento annuo 6 numeri: Euro 35,00

(estero Euro 70,00)

Sostenitore: Euro 100,00

Email: ilsartodiulm@libero.it

L'abbonamento decorre da ogni periodo dell'anno

Versamento tramite bonifico

bonifico C.C. POSTE ITALIANE

IBAN: IT09 S076 0116 2000 0007 8525 367

Intestatario Vincenzi Bonifacio

Oppure tramite:

carta postepay n° 4023 6009 4491 7782 intestata

a Vincenzi Bonifacio C.F. VNCBFC60D25C489R

Una volta effettuato il versamento bisogna comunicarlo inviando una email a ilsartodiulm@libero.it per la registrazione.

La collaborazione, oltre che per invito, è aperta a tutti. La direzione sceglierà, tra i materiali ricevuti, quelli meritevoli di pubblicazione. E, tra questi, **gli abbonati avranno sempre diritto di precedenza.**

Gli autori si assumono la piena responsabilità per il contenuto dei loro scritti. Il materiale inviato, anche se non pubblicato, non si restituisce. **Le recensioni che superano tre cartelle verranno cestinate.**

In copertina: Rocco Taliano Grasso a San Pietroburgo, sulla tomba di Dostoevskij.

Rivista registrata al Tribunale di Castrovillari (CS), n. cronol. 1229/2020 del 02/07/2020, RG n. 670/2020

In questo numero:

5... Rocco Taliano Grasso e la riappropriazione delle grandi narrazioni (Marta Celio)

8... Rocco Taliano Grasso e la critica (Bonifacio Vincenzi)

12... Giancarlo Stoccoro (Poesie)

14... Giovanni Ramella Bagneri (Poesie)

17... Hanns Cibulka, poeta della storia e dell'intimità (Pino Corbo)

23... Camilla Ziglia (Poesie)

25... La percezione pura e l'essenza del Pensiero. Nota di lettura a *Fenomenologia del silenzio*

di Anna Rita Merico (Bonifacio Vincenzi)

30... Per Franco (Pino Corbo)

33... Ornella Spagnulo. Dall'oscurità alla luce: un percorso difficile ma non impossibile (Bonifacio Vincenzi)

36... Ernesto Livorni (Poesie)

39... Andrea Castrovinci Zenna. Il vincolo fatale (Bonifacio Vincenzi)

43... Piero Chiara e la poesia (Pino Corbo)

46... La poesia cosmica di Anna Ruotolo (Silvano Trevisani)

51... Paola Bonadies (Poesie)

53... Tra gli scaffali di Macabor

54... Recensioni

59.... Notizie



Poesia

Poesia non è la messa in scena di una realtà preesistente, esterna all'invenzione linguistica. Poesia è un nuovo evento.

Per questo il poeta da una parte custodisce il valore della parola, lasciando intatto il suo legame con il silenzio; e dall'altra favorisce la transizione fra codici differenti (scientifico, politico, religioso, etico, musicale, filosofico...) allo scopo di stabilire una nuova relazione con la passione della verità.

A questo proposito, la poesia va dunque pensata non come un rapporto sulle sensazioni, ma come l'organizzatrice diretta delle stesse.

Flavio Ermini

da *Il moto apparente del sole. Storia dell'infelicità*, Moretti & Vitali, 2006

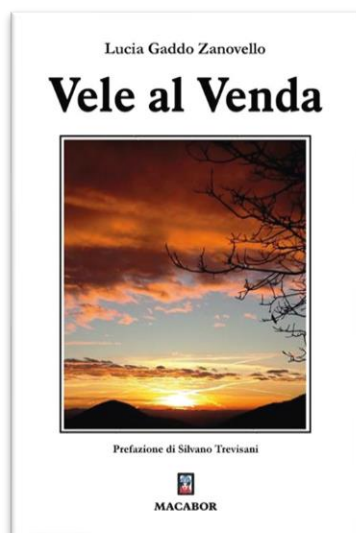
MACABOR EDITORE

Novità



“La guerra è vicina? Non sarà che è anche dentro di noi e che, in qualche modo, la coltiviamo continuamente anche fingendoci estranei? È l’idea che è venuta a Silvano Trevisani e che lo ha spinto a coinvolgere alcuni poeti perché riflettessero, ognuno a suo modo, su quello che sta accadendo, ma anche su quello che è accaduto e che potrà accadere ancora. I dieci poeti che hanno condiviso l’idea sono: Franco Arminio, Luca Benassi, Franco Buffoni, Ennio Cavalli, Valentina Colonna, Vittorino Curci, Giuseppe Goffredo, Davide Rondoni, un poeta di lingua ucraina, Anatolij Dnistrovij, e un poeta di lingua russa, Igor' Kotjuch, entrambi tradotti da Paolo Galvani.”

“*Vele al Venda*, evocazione di naufràgi esistenziali, molti, e accoglienza dei naufraghi della traversata dei pelaghi insidiosi della vita, tutti. Acque dolci e salate, immense e quasi irrilevanti stringono il mondo, ora in un abbraccio rigenerante ora in sfide impari e talvolta disumane. Questo il luogo, tale la realtà, fatta di bellezza ineffabile come di odio, di orrore e scandalo, di guerre, di prepotenza e crudeltà. Il quotidiano è ‘ridotto al poco della sopravvivenza’, la gioia è fuoco di attimi e seppure debito ristoro al soffrire, poco offre al progredire di conoscenza e consapevolezza; contiene tuttavia un altro miracolo: è tale solo se e quando può essere condivisa.”





Rocco Taliano Grasso e la riappropriazione delle grandi narrazioni

di Marta Celio

Rocco Taliano Grasso, soprattutto con la sua raccolta più recente, *La fiaccola di Ewald*, ci fa vivere e rivivere miti e personaggi, evocati e chiamati: diverso modo, stessa sostanza. Si pensi uno su tutti al Chisciotte (e il più eclatante) per presenza (3 occorrenze) ed Ewald, che però segna *sic et simpliciter* una dilatazione del titolo stesso della raccolta di Taliano Grasso, andando ad approfondire ed acuire recessi dell'anima, di un percorso che il poeta disegna *ab initio*. In un tempo senza tempo, o – comunque – prima del tempo stesso nel quale Taliano Grasso scrive.

Ad aggiungere un mito (se non *Il* mito), arriviamo ora ad esplicitare la radice della “fiaccola di Ewald”: dunque *Il* mito e Claudio Magris che in *Utopia e disincanto* cita una commedia del poeta austriaco Ferdinand Raimund, *La corona che reca sventure*, il cui protagonista si chiama Ewald e che riceve in dono dalla fata Lucina una fiaccola in grado di sublimare la realtà, di trasformare la sventura in fortuna, bellezza e poesia ma accompagnato dall'ammonimento di non credere veramente nel suo potere miracoloso, cioè – parafrasando Magris – “tutto è illusione”, dove lo scrittore triestino, riassume in *Utopia e disincanto* questa retta infinita, dove da una parte ci si approssima *ad libitum* al sogno (L'utopia) e dall'altra, all'amara constatazione che “tutto è illusione” (il disincanto).

La domanda che ci si deve fare, dunque, è quanto del sinolo magicamente scritto da Magris intervenga e superi lo stesso mito della commedia del poeta Ferdinand Raimund. Chi è la vera “radice”? dove? Il poeta? E dove? Lo scrittore? Dove il mito? dove il testo? E dove il metatesto?

Il lavoro di Taliano Grasso costituisce – anche – una grande riappropriazione delle grandi narrazioni: il canto delle sirene, i mondi mercuriali che orientano ed allo stesso tempo disorientano a nuovi viaggi e trame: realtà che – ci dice il poeta – la cultura postmoderna tende a ridurre a silenzio. Dunque, un mito nel mito. Una matrioska di canti delle sirene e di narrazioni.

L'autore, *in extremis*, prima della silloge poetica scrive “in controcanto” (aggiungiamo noi: alla cultura postmoderna) il potere della fiaccola, infinito quanto effimero nelle sue illusioni, se esercitato in piena consapevolezza, dà senso alla vita, rendendo artefici e no succubi del destino e dei sogni, perché, come deduce il grande scrittore triestino *dietro le cose così come sono c'è anche una promessa, l'esigenza di come dovrebbero essere; c'è la potenzialità di un'altra realtà, che preme per venire alla luce, come la farfalla nel bozzolo...*

I maestri (impliciti, scrive Gennaro Mercogliano in prefazione) sono Foscolo, Leopardi, Omero, Tasso, Lorca, Kavafis, Luzi, Sinisgalli. E – aggiungiamo noi – Kierkegaard (“ma temo e tremo e nego”). Ma uno su tutti è Miguel de Cervantes autore (?) del *Chisciotte*. Presto vi arriveremo, ma prima torniamo un attimo al concetto di tempo e di “*ab initio*” si vedano i versi di Taliano Grasso “io da sempre e per sempre, / fanatico di primavere, / nostalgico li aspetto sulla soglia (...)” (p.20) e ancora “Soggiace questa terra/ a blasfemo proscenio dell'offesa/ e una parvenza d'agave/ accusa il cielo mentre la strada/ dai monti a strapiombo lambisce il mare, / recita da sempre il nostro destino (...)” (p. 23)

E ancora “Ovunque mi conobbi per straniero/ e quando lo ritornai lo fui per sempre”. (p.25) e il concetto di infinito si espande e trascende anche le fiaccole (“infinite”) il mistero “inesauribile” (entrambi p.48) “infinite faville” (p.54) quasi a disegnare una toponomastica dell'infinito in tutte le sue sfaccettature: spazio/temporali /corpuscolari. Un infinito informe che prende corpo e un corposo infinito che si parcellizza.

Veniamo ora al (quasi) nostro innominato: il nostro Chisciotte. Ovvero *il cavaliere dalla triste figura* (p.42) *Come Chisciotte e Sancio* (p.63) *e mi dici di dogi e di duci/ e di picaro e bildago* (p.68). Per ben tre volte il Chisciotte appare e attraversa in vario modo la silloge di Taliano Grasso.

Demone meridiano, La fiaccola di Ewald e *Nel bozzolo* costituiscono le tre sezioni della raccolta che prende il titolo dall'omonima seconda sezione dunque **La fiaccola di Ewald**.

Non è un caso che le occorrenze più numerose siano quella della “Luce” e della luminosità, in consonanza a sostantivi di privazione:

Nell'ora dello Zenit, di luce e accidia (...) la luce nel silenzio claustrale (...) dove per vuoto d'anima (p.19).

Cervo una fiaccola in piena luce/ che offuschi il sole meridiano (p.38).

E al lume della fiaccola (...) l'illusoria sua luce ben sapendo! (p.42)

Fatua luce (...) la fiaccola trascende la realtà (...) l'occhio illuminato vede (p.41)

E avverbi di privazione/negazione:

luce flebile (...) irrisoria luce (...) (p.45)

Altre (numerose) occorrenze, sono il “mare” il “buio” (controcanto della luce). C'è un senso di perdita e un consonante e parallelo sentimenti di consolazione, resi unici e irripetibili dalla “fiaccola” dell'arte che però non permette di conquistare alcuna “eternità, ma al contempo

(Claudio Magris *docet*) non fa sprofondare in un buio nichilismo. Non solo non è una “lezione da poco” (dalla prefazione di Gennaro Mercogliano) ma costituisce, a nostro avviso la lezione più limpida, cristallina ed importante constatazione di un reale privo di ambiguità e illusioni. *Utopia e disincanto*...riassume Claudio Magris.

Marta Celio